

# Luciano Violante

vice-presidente della Camera

## «Ho perso tanti amici, non ho paura»

Le minacce di Riina, il silenzio di Maroni a Montecitorio, la solidarietà di Berlusconi, l'orientamento del governo sulla questione-mafia. Parla l'onorevole Luciano Violante, vicepresidente della Camera: «Riina mi ha condannato a morte? Non ho paura. Sono rischi che chi si occupa di questioni delicate deve prevedere. La mia generazione conta tante vittime: bisogna impegnarsi anche per quelli che non possono più farlo».



Luciano Violante Cristiano La Ruffa/Agf

### GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Sono lievi, ormai, le parole. Abbiamo scritto e letto, ieri, che l'onorevole Luciano Violante, vicepresidente della Camera, è «un condannato a morte». Del resto, potevano usare - i giornali - altre parole?

Lui, Violante, cerca di sdrammatizzare, e facendolo rischia di commuoversi: «Appartengo ad una generazione che conta molte vittime. Ci siamo impegnati dapprima sul fronte del terrorismo di destra, poi il terrorismo di sinistra, infine Cosa Nostra e le altre organizzazioni criminali. Sono caduti, nel corso di queste battaglie, tanti amici. E chi sopravvive ha un motivo in più per non aver paura, per impegnarsi, per continuare a lottare. Lo fa anche perché molti poliziotti e carabinieri e magistrati non possono farlo più».

**Buscetta, nell'interpretare le dichiarazioni rilasciate a Reggio Calabria da Totò Riina, non sembra aver dubbi: si tratta, per i comunisti-Ariacchi, Caselli e Violante, di tre condanne a morte. Interpretazione condivisibile?**

Chi s'intende di mafia ha capito benissimo e immediatamente il senso delle parole di Riina. Paura? No, non ho la psicosi del condannato a morte. Come potrei? Queste sono decisioni che Cosa Nostra ha preso da tempo. Riina le ha soltanto esplicitate e amplificate. Io penso che chi fa battaglia politica su questioni delicate come quella della mafia non debba preoccuparsi delle intimidazioni e delle minacce. Altrimenti meglio rinunciare. Subito.

**Perché il capo di Cosa Nostra ha parlato in quei termini e perché ora?**

Riina voleva parlare, voleva dire proprio le cose che ha detto. È stato lui, infatti, a chiamare i giornalisti per un'innata e imitabile conferenza stampa. Evidentemente, aveva l'esigenza di comunicare con i suoi, con il popolo di Cosa Nostra. Doveva dare un segno di forza («ora sono in grado di dire queste cose. Ora posso»). Credo che abbia anche voluto sfidare la maggioranza, il governo, il Parlamento. Una sfida ambigua, s'intende. E sono convinto che il governo la spingerà con durezza e determinazione. Perché, tra tante incertezze ed equivoci, una cosa deve essere chiara: la lotta alla mafia o la si fa tutti insieme oppure non la si fa. Devo dire che trovo un po' stucchevoli le corse a chi è più bravo, a chi è meno mafioso e via elencando. La verità è semplice: siamo stati forti contro la mafia quando eravamo uniti, deboli quando eravamo divisi. Guai a dimenticare gli errori commessi in passato. Guai a commetterli di nuovo.

**Secondo il professor Ariacchi, Riina avrebbe inviato un messaggio preciso al governo: noi e voi, noi mafiosi e voi maggioranza, abbiamo gli stessi nemici, e sono i comunisti, i magistrati rossi, i pentiti manovrati dai comunisti...**

È di tutta evidenza che, durante la campagna elettorale, si è molto insistito sui comunisti, sul comunismo, sul pericolo comunista, ignorando dati storico-politici elementari. E cioè che i comunisti italiani sono stati una forza determinante per l'abbattimento del nazi-fascismo, per la formazione della Repubblica, per la Costituzione e per la difesa della democrazia nel nostro Paese. Sono

stati tanto più determinanti in quanto, allorché hanno capito che s'era esaurito un ciclo storico, hanno avuto il coraggio di creare un partito nuovo, più europeo, più moderno. L'Italia è l'unico paese occidentale in cui la campagna elettorale è stata impostata sull'anticomunismo.

**E Riina, si sa, è un osservatore politico attento.**

Forse non si esprime in buon italiano, ma le cose le capisce, nessun dubbio. Ha cercato di agganciarci a un treno. Spetta, naturalmente, al conduttore del treno sganciare questo scomodo vagone.

**Il conduttore del treno è Berlusconi.**

Sì. E mi fa piacere che ci abbia espresso la sua solidarietà e abbia promesso fermezza nella lotta contro la mafia.

**Bè, la solidarietà è stata espressa ventiquattrore dopo il discorso del boss. Lunga e sofferta, la riflessione.**

Io osservo che questa solidarietà c'è stata.

**E il silenzio di Maroni a Montecitorio durante il dibattito sulla mafia?**

Certo, sarebbe stato preferibile che il ministro dell'Interno precisasse il suo pensiero sulle minacce di Riina. Sono sicuro, comunque, che Maroni solidarizza con noi e condanna le parole del boss.

**Dal banco della maggioranza nessun applauso, quando Fabio Mussi ha espresso solidarietà nei confronti dei tre «comunisti-nemici di Cosa Nostra».**

Io ero al banco della presidenza e devo dire che, quando la solidarietà è stata espressa dall'onorevole Parenti, ho visto molti della maggioranza applaudire. Non vorrei drammatizzare certi episodi. Penso che stiamo vivendo una fase in cui sono ancora molto forti le logiche di schieramento. Ciascuno mira a sottolineare la propria identità politica. È normale, trattandosi delle prime sedute di un nuovo Parlamento.

**Riina ha parlato anche, soprattutto, del pen-**

**ti: sono manovrati, inquinano le indagini, ha detto. Sembra di riascoltare, semplificate e levemente estremizzate, le dichiarazioni fatte da esponenti della maggioranza. Un segnale? E di che tipo?**

Ciò che mi preoccupa, in tema di lotta alla mafia, sono le polemiche infondate. Per esempio: è stato proposto di fare come negli Stati Uniti, dove il pentito avrebbe un limite temporale entro il quale deve dire tutto quello che sa. Bene: è una bugia, quella norma non esiste. Temo, insomma, un certo dilettantismo, nell'affrontare questioni così delicate. Il punto di fondo, a mio avviso, è il seguente: noi dobbiamo sollecitare o no la rottura dell'omertà mafiosa? Dobbiamo sollecitare oppure no il passaggio degli «uomini d'onore» dal fronte di Cosa Nostra a quello

dello Stato? Se sì, allora è necessario creare le condizioni per favorire questo processo. Ciò non significa fare ponti d'oro ai pentiti. La legislazione attuale non va bene? Si indichino, senza demagogia ed evitando strumentalizzazioni, i punti di debolezza della legge. Lo si faccia in modo documentato, serio, responsabile.

**Di solito, s'evoca il timore di falsi pentiti.**

Ci sono anche testimoni che, interrogati, dicono bugie. Qualcuno ha mai proposto di abolire, per questo motivo, la figura giuridica del testimone? Si cita spesso il caso Tortora, senza ricordare che allora non c'era l'attuale legislazione sul pentitismo. Diciamo chiaramente: con l'aiuto dei pentiti, sono state salvate tante vite; senza i pentiti, non avremmo raggiunto i risultati che abbiamo raggiunto contro Cosa Nostra. Risultati che tutto il mondo ci invidia.

**Che cosa ha chiesto Riina a Berlusconi?**

Gli ha chiesto di eliminare la legge sui pentiti.

**Perché? Aveva visto segnali di disponibilità da parte della maggioranza?**

Alcuni esponenti della maggioranza stanno facendo discorsi molto strani su quella legge. Questo non vuol dire che esista una sintonia tra maggioranza e mafia. Ci mancherebbe altro. Vedo, invece, un possibile equivoco all'interno di Cosa Nostra e credo, perciò, che tutti i politici, della maggioranza e dell'opposizione, debbano avere un comportamento chiaro e coerente. Nessuna ambiguità, insomma.

**Maroni ha presentato un pacchetto di misure anti-mafia. Convincenti?**

Alcune di quelle misure sono serie. Ma contro la mafia non è tanto un problema di provvedimenti, quanto d'indirizzo politico. Che deve essere rigoroso e unitario, senza smagliature e tentennamenti.

**E l'indirizzo politico manifestato da Maroni?**

Le dichiarazioni di Maroni e le parole del presidente del Consiglio sembrano andare in questa direzione. Naturalmente, bisognerebbe rivolgere un appello a tutti i rappresentanti della maggioranza, perché seguano l'indirizzo espresso dal ministro del

l'Interno.

**Un provvedimento da adottare subito?**

Occorre irrigidire il 41 bis: isolare nettamente, cioè, i boss dalla cosca di appartenenza. Così, si darebbe a Riina una risposta immediata. Va detto che Maroni, in questo governo, è il ministro che si è mosso di più e meglio. Finora.

**Cosa Nostra attacca o si difende?**

Attacca, ora. Basta vedere quello che sta succedendo in Sicilia.

**Potrebbero esserci altri attentati, altre stragi?**

Sì. La mafia ha ripreso a colpire.

**Onorevole Violante, ma chi è veramente Totò Riina?**

Un nemico della democrazia italiana. Uno dei nemici più temibili.

## La minoranza non può accampare diritti sulle presidenze

GIULIANO FERRARA

**I**L CAPOGRUPPO dei progressisti alla Camera ha impartito ieri una severa lezione di liberaldemocrazia al governo e alla sua maggioranza. La sintesi della lezione è assai semplice: se la maggioranza non dà i suoi voti per eleggere esponenti dell'opposizione alla testa di alcune importanti commissioni parlamentari, definite «spettive o di controllo», la maggioranza non è liberaldemocratica, dimostra di non avere una cultura istituzionale dell'alternanza e del ricambio.

Questo sillogismo non mi sembra valido. Il Parlamento ha alcune funzioni primarie: dà o nega la fiducia al governo, fa le leggi, controlla l'indirizzo politico e legislativo di cui è titolare il governo. Ma queste funzioni sono del Parlamento come istituzione, non della sua minoranza né della sua maggioranza. Per questa ragione non esiste un diritto istituzionale dell'opposizione ad avere voti della maggioranza per eleggere suoi rappresentanti alla presidenza delle commissioni in cui si articola la vita delle Camere. Ciascuna commissione esercita nel suo insieme anche i poteri di controllo e di garanzia di cui parla il capogruppo progressista, ed esercita questi poteri anche attraverso il suo vertice (un presidente e un vicepresidente della maggioranza, un vicepresidente della minoranza).

Può accadere che in una delle due Camere il governo possa contare su una maggioranza incerta, variabile, non preconstituita con la stessa nettezza riscontrabile nell'altro ramo del Parlamento. In questo caso diventa necessario un accordo politico e parlamentare oppure si procede a quella che, scherzosamente, ho chiamato una «battaglia navale», con gli opposti eserciti che cercano di affondare le ammiraglie della flotta nemica nel più scrupoloso rispetto dei regolamenti.

**Q**UESTO è precisamente il dilemma di fronte a cui si trova il Senato della Repubblica. Nella delega attribuita al ministro per i Rapporti con il Parlamento rientra testualmente «la cura dei rapporti con gli organi delle Camere e con i gruppi parlamentari», ed è precisamente in questo quadro che il governo ha avviato contatti informali con il capogruppo per esaminare la possibilità di un accordo politico limitato. Francamente, non mi sembrano tempi da battaglie navali e penso che sarebbe meglio un accordo limitato ma trasparente, basato sulla presa d'atto della particolare situazione esistente al Senato.

È ragionevole che il governo cerchi di mettersi in grado di attuare il suo programma e di fornire il suo indirizzo politico e legislativo alle Camere, visto che il corpo elettorale si è espresso in questo senso e si aspetta che un governo parlamentare, espressione di una legge elettorale di ispirazione maggioritaria, intervenga rapidamente con le sue proposte in settori come le politiche per l'occupazione, per il risanamento finanziario, per la ristrutturazione del sistema fiscale eccetera. È ragionevole che l'opposizione non cerchi di impedirglielo e salvaguardi il suo spazio politico di controllo senza accampare diritti e garanzie che erano tipici del vecchio sistema della mediazione consociativa. Un sistema molto diverso da quello, liberaldemocratico, dei pesi e dei contrappesi istituzionali.

\* ministro per i rapporti con il Parlamento

### DALLA PRIMA PAGINA

## Un esilio lungo un ventennio

Non parte per fare il «grande pensionato», il nome tutelare della sua splendida vicenda politica e artistica. Solzhenitsyn è pronto a riaccendere la lotta. Va a «salvare la patria» un uomo che non ha mai nascosto di avere in testa solo gigantesche ambizioni.

È cosciente di essere tra i pochissimi che al mondo hanno le doti e la forza per interpretare con dignità quel Sublime con cui quasi sempre si rischia il ridicolo. Nel teatro russo sta insomma salendo un grande attore, che, dall'alto del palcoscenico predisposto dalla Tv e dagli altri mass media, si farà sentire in ogni angolo della nazione. Se ne accorgerà il resto del mondo, che ora è tutt'altro che sordo ad

appelli mistici. Solzhenitsyn s'è presa una parte da protagonista nella tragedia del suo paese. Non concepisce nemmeno la comicità, sul suo volto non appare mai un sorriso, e il riso deve essere satanico per uno scrittore che ha sempre davanti agli occhi lo spettacolo terrificante del gulag. È tragico soltanto colui che ritiene di possedere la verità. E Solzhenitsyn non ha mai dubitato di sé e delle proprie idee. Sulla scena politica e culturale il narratore alzerà la voce con accenti da predicatore molto ispirato.

Alla vigilia della partenza dall'America lo scrittore ha dichiarato che intende girare la Russia per conoscere le odierne condizioni reali del suo popolo. Un

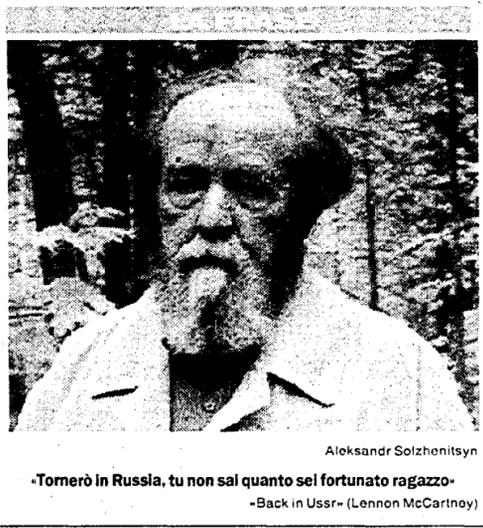
po' di realismo non fa mai male al veggente. Può avere una influenza enorme in un paese dove si è molto appannata l'immagine di Elsin e dove serve una guida politica autorevole più che un seducente profeta. Solzhenitsyn capirà subito cosa serve alla Russia attuale. Saprà inventare il grande progetto in cui possa credere un paese disgregato che ha urgenza di riprendere la marcia verso una democrazia più completa?

Nella civiltà dello spettacolo in cui pur sempre vive le parole contano meno delle immagini. L'immagine di Solzhenitsyn che gira per città e campagne russe potrà esercitare suggestioni capaci di effetti dirompenti sui deboli equilibri politico-sociali di un paese che pare incline a cercare un messia o un mago che lo salvi dalla perdizione, dalla corruzione, dalla distruzione. Il religioso vorrà essere un sapiente ma Solzhenitsyn sa che la

Russia più moderna aspetta un saggio. Non sarà una mina vangiante il viaggiatore che ha deciso di non disfare il bagaglio.

Cosa succederà da domani? Non la sa nemmeno lui, che pur non disdegna la fama d'essere «di spirito profetico dotato». Ci credete alla profezia che Solzhenitsyn conquisterà la Russia e di là lancerà una crociata contro l'Occidente laico e contro l'America consumista? L'autore è anzitutto un artista ma non pare abbia questa fantasia.

Pensiamo più opportunamente al passato di un personaggio che resterà tra i maggiori e più rappresentativi della seconda metà del Novecento. In quanto al presente, è pure per noi un giorno di festa questo in cui si celebra il ritorno di Solzhenitsyn a Mosca. È un'occasione per rinnovare la gratitudine e l'ammirazione per uno scrittore che è davvero esemplare per coraggio intellettuale. [Walter Pedullà]



Aleksandr Solzhenitsyn «Tomerò in Russia, tu non sai quanto sei fortunato ragazzo» «Back in USSR» (Lennon McCartney)

**l'Unità**  
 Direttore: Walter Veltroni  
 Condirettore: Piero Sansonetti  
 Vice-direttore: Giuseppe Casarola  
 Vice-direttore: Giancarlo Bozzetti, Antonio Zullo  
 Redattore capo: Marco Demarco

Edizione spa l'Unità  
 Presidente: Antonio Bernardi  
 Amministratore delegato: Amato Mattia  
 Consiglio d'amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini, Marco Fredda, Amato Mattia, Giancarlo Moia, Claudio Montaldi, Antonio Orri, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solaresi, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli, 25/13 tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721

Quotidiano del Pds  
 Roma - Direzione responsabile: Giuseppe F. Menzella  
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
 Milano - Direzione responsabile: Silvio Trevisani  
 Iscritt. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3524

Certificato n. 2476 del 15/12/1993